



Il G7. La cena a Castel dell'Ovo apre il vertice. Disgelo fra Usa e Giappone. Incontro con Berlusconi

Lutto per i marinai Cancellati i fuochi d'artificio

Il G7 ha reso omaggio ai sette marinai italiani uccisi in Algeria. Il tragico eccidio ha pesato sul vertice dei sette Grandi. Silvio Berlusconi per sottolineare che di fronte a tali eventi non esistono cerimoniali o programmi che tengano ieri sera ha dato disposizioni precise annullando lo spettacolo pirotecnico di fuochi d'artificio che doveva fare da cornice al vertice dei sette grandi. La ragione dell'annullamento è legata al contemporaneo arrivo all'aeroporto di Capodichino delle salme dei sette marinai italiani uccisi nella loro imbarcazione nel porticciolo di Djendjen, a trecento chilometri da Algeri. Il gioco di fuochi e colori sotto il cielo di Napoli avrebbe concluso la giornata inaugurale del vertice dopo la sontuosa cena offerta dal presidente del Consiglio a Castel dell'Ovo, regale palazzo normanno.



Clinton non ha rinunciato al tradizionale jogging mattutino, correndo accompagnato da una nutrita scorta sul lungomare Caracciolo

Gianni Batesio/Ansa

E Bill si regala pizza margherita e Coca Cola

NAPOLI. Non rinuncia al jogging mattutino il presidente Bill Clinton. Ieri alle 7.15 è partito dalla sua suite all'hotel Vesuvio per una corsa di sei chilometri sul lungomare napoletano, accompagnato da mezza dozzina di marines e guardato a vista da tre motovedette della polizia. Poi è iniziata la lunga trafila di colloqui con i capi di Stato, ma il presidente americano ha trovato tempo anche per gustare le specialità napoletane. Dopo il difficile colloquio con il primo ministro giapponese Murayama, Clinton è andato a passeggio a piedi accompagnato dall'ambasciatore Reginald Bartholomew, e si è diretto verso il bar «Giusto» e ha ordinato un gelato al pistacchio. A un suo cenno, uno degli agenti del servizio segreto americano ha messo mano al portafoglio: «Ci mancherebbe, offro io», ha esclamato il proprietario del bar. Ma l'agente voleva eseguire a ogni costo l'ordine del presidente e ha lasciato il denaro sul bancone, senza prendere la ricevuta fiscale. Intanto Clinton, col gelato in mano, è uscito a rispondere al saluto dei napoletani che scandiva il suo nome come se incoraggiasse un campione allo stadio. «Avevo letto molto su Napoli - ha poi spiegato Clinton - ed ero molto curioso di vedere una città così antica dove ci sono monumenti greci e romani; avevo un'ora e mezza a disposizione e non volevo chiudermi in albergo». Dopo il gelato il presidente ha voluto provare anche la pizza, ed in via Tribunale è entrato in piccolo locale dal nome promettente: «Vera pizza napoletana». Ha chiesto una fetta di margherita e un sorso di Coca Cola. In piazza san Gaetano si è fermato a leggere i titoli dei giornali di una edicola prima di entrare nella Basilica di san Lorenzo Maggiore dove un cartello prometteva ai turisti visite guidate gratis. Lo hanno accolto due sacerdoti e una signora che parlavano soltanto italiano, ma l'ambasciatore Bartholomew è stato pronto a tradurre. «È strano incontrarvi qui», gli ha detto l'inviata di una agenzia americana. Clinton ha riso ed ha risposto: «Mi avete messo con le spalle al muro, un muro antico di 2000 anni. Ma questo è forse il posto più fresco di Napoli». A questo punto uno degli accompagnatori ha domandato se gli sarebbe piaciuto visitare Pompei. «Lasciate che mi dica, se non ci sono riuscito a combinare mi piacerebbe molto».



Murayama colto da malore

Il premier giapponese Tomichi Murayama è stato colto da malore, ieri sera, durante la cena del leader del Sette, a Castel Dell'Ovo. Il leader nipponico ha avuto un leggero attacco di enterite con diarrea e i medici della clinica «Mediterranea», dove Murayama è stato ricoverato, gli hanno praticato una terapia antispastica somministrandogli medicinali per idratarlo. Le condizioni fisiche del premier giapponese vengono definite «composamente buone». Verrà dimesso stamattina. Murayama, primo socialista al governo dal secondo dopoguerra, ha 70 anni, è sposato e ha due figlie.

Silvio Berlusconi, invece, ha preferito il calcio all'arte. La città partenopea, infatti, non vive solo l'atmosfera del G7, ma anche la vigilia di Italia-Spagna, l'incontro dei campionati mondiali di calcio in programma domani. E il presidente del Consiglio, tifosissimo di calcio e presidente del Milan, ieri mattina ha ceduto per qualche minuto alla passione sportiva: durante una passeggiata improvvisata, dopo il colloquio con il presidente americano Bill Clinton all'Hotel Vesuvio, tra il lungomare e la riviera di Chiaia è stato riconosciuto e salutato da alcuni ragazzini che giocavano a pallone. Il presidente del Consiglio non si è fatto pregare a lungo e si è esibito in un paio di calci al pallone. Napoli intanto è divisa tra il «tifo» per il G7 e per la nazionale di calcio. «Viva il G7» è scritto su molti striscioni azzurri, il colore della nazionale di calcio, appesi ai balconi e alle finestre, insieme a tricolori e altre scritte inneggianti alla squadra di Arrigo Sacchi.

Il dollaro spina di Clinton Moneta a picco, dal summit allarme Algeria

Clinton dice che contano le scelte di fondo, non le piccole manovre su tutti i temi che si affollano al vertice di Napoli, dalla minaccia nucleare in Corea alla Bosnia, all'Algeria, alle sorti dell'economia. Ma quando, sul dollaro, si azzarda a dire che non vuole dal G-7 «strategie di corto respiro che rischiano di soffocare la crescita», gli speculatori se ne infischiano dei buoni propositi e la moneta Usa riprende a crollare su tutti i mercati.

gnale che non è il caso di farsi prendere dai nervosismi su quel che, a proposito, verrà o non verrà nei comunicati del G-7. Nei fatti hanno avuto, almeno ieri, l'esito opposto. Quando ha attraversato il lungomare per tornare dall'Hotel Vesuvio alla grande cena a Castel dell'Ovo che apre formalmente i lavori del summit, gli avevamo già comunicato la brutta notizia.

Clinton, che da Zi Teresa parlava con alle spalle una delle più faticose inquadrate di Napoli che le telecamere potessero portare nelle case degli americani, quasi protetto da una statua della Vergine alla sua sinistra, aveva iniziato dando buone notizie, 380.000 posti di lavoro creati nell'economia Usa solo nell'ultimo mese. Poi, ad una specifica domanda sul dollaro, aveva cercato di spiegare che «il modo migliore di mandare un segnale ai mercati», non è preannunciare interventi e manovre, ma «far sapere che stiamo lavorando sulle cose di fondo dell'economia», sull'aggiustamento delle locomotive europee a quella americana, sul Giappone, sulla Russia, sull'Est. «Tutte queste cose, mi sembra, aveva osservato, offrono la promessa di un rafforzamento del dollaro a lungo termine». Quindi «quel che io voglio è che i nostri partners commerciali considerino che non vogliamo affatto adottare una strategia esclusivamente a breve termine e che potrebbe soffocare la crescita negli altri paesi del G-7 e nel resto del mondo». È bastato perché venisse interpretato come mancanza di volontà di fare alcunché a Napoli sul dollaro perché si scatenasse la speculazione al ribasso. Malgrado il presidente Usa avesse voluto contemporaneamente reiterare: «Voglio un dollaro quotato ragionevolmente. Non sono a favore di un dollaro più basso. Non l'abbiamo fatto abbassare apposta. Nessuno sta cercando di abbassarlo». Non gli hanno creduto, così come semplicemente non gli avevano creduto quando faceva la voce grossa sulla Bosnia.

La prima giornata del summit di Clinton era iniziata con gli incontri con l'ospite italiano Berlusconi e con il più nuovo degli interlocutori, il premier socialista giapponese Murayama. Più di cortesia che d'altro il primo, venti minuti appena di tempo utile di discussione, portati in buona parte via, stando alla testimonianza dell'ambasciatore Usa a Roma, Bartholomew, da convenevoli su quanto è bella Napoli, «con entrambi che hanno passato in rassegna il lavoro fatto per la città» e Clinton che «ha fatto riferimenti a quanto aveva letto della storia di Napoli e alla sua capacità di superare tante difficoltà prove». Più tardi, alla conferenza stampa da Zi Teresa, Clinton aveva tenuto ancora una volta a ricordare che era stato Ciampi a proporre questa sede.

Molto più atteso e di sostanza l'incontro con Murayama, durato quasi due ore. Che ha avuto un esito assai più sostanziale, quello di dissipare almeno parte delle nubi che incombevano sui rapporti Usa-Giappone. «Credo che possiamo costruire sul rapporto che abbiamo iniziato oggi, che abbiamo cominciato a fare progressi reali su tutti gli aspetti, di sicurezza, politici ed economici», ha detto Clinton alla stampa dopo l'incontro, insistendo in particolare nei discorsi «particolarmente compiaciuto delle rassicura-

zioni che ho avuto sulla continuità della politica estera giapponese». Ed in particolare per la conferma che Tokyo non tradirà Washington sulla Corea del nord, continuando ad esercitare pressioni su Kim, il Sung perché non si lanci nell'avventura nucleare.

Sui grossi temi strategici, da governo collegiale delle polveriere del pianeta, non è un pugno di dollari in più o in meno, saranno incentrati, si insiste, anche i colloqui con Eltsin. Il summit si dovrà pronunciare su un piano per la Bosnia. Si discuterà, ha confermato Clinton, anche di quella che potrebbe essere la prossima Bosnia del Mediterraneo, l'Algeria, potenziale miccia di una conflazione che si potrebbe far sentire nell'intero mondo islamico.

«Si, siamo molto preoccupati sugli sviluppi in Algeria. Quando sono stato in Francia (il mese scorso) la discussione sull'Algeria ha occupato buona parte dei miei colloqui con Balladur e con Mitterrand. Voglio discuterne in questi giorni con gli altri leaders del G-7. Noi speravamo di sostenere il governo nei suoi sforzi per contenere il terrorismo e, al tempo stesso, speriamo di trovare un modo per accomodare le legittime forze del dissenso, in modo che con la democrazia si possa ridurre violenza e distruzione», ha detto, annunciando in sostanza che non lo convince più così tanto la tesi di Parigi, che bisogna sostenere ad ogni costo i moderati perché altrimenti la Francia si troverebbe invasa da un'ondata di profughi. Se si vuole è anche un invito ad avere un arco più ampio di interlocutori, non solo l'ex paese colonizzatore. Apre un ruolo anche per la politica estera italiana. Peccato che in realtà, come ci hanno spiegato i portavoce di Palazzo Chigi, ieri con Berlusconi non abbia avuto il tempo nemmeno di affrontare l'argomento «per mancanza di tempo».

Scontri tra polizia e autonomi all'Università. Ferito il vicequestore. Timore per la partita Italia-Spagna

Tafferugli e petardi nella Napoli blindata

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI VITO FAENZA

NAPOLI. Sono arrivati a Napoli, con ogni mezzo a da ogni parte d'Italia per partecipare a convegni e dibattiti nel quadro delle iniziative del coordinamento internazionale contro il G7, «rovesciare il mondo». «Estremisti», li definisce qualcuno, «cani sciolti» qualche altro. Ieri hanno avuto il loro momento di notorietà. Dopo aver sfilato (in 200 dicono gli organizzatori, sessanta-settanta afferma la polizia) per le strade del centro storico nell'indifferenza generale e fra qualche insulto della gente, i partecipanti al «coordinamento» sono arrivati all'università, dove dovevano tenere un'assemblea regolarmente autorizzata nell'aula «M12». E' filato via tutto tranquillo, con volantinaggio e strilloneggiare anti G7, fino a quando non è arrivato Mitterrand nella sede dell'Oriente per ricevere la laurea honoris causa. Ragazzi troppo vociferanti, voglia di far apparire tutto tranquillo, o cos'altro, ha spinto i poliziotti che fino ad allora controllavano la manifesta-

zione, a «spingere» i dimostranti «un po' più in là». Spinte, reazioni, qualche spintone più deciso e poi verso la polizia è volato un pezzo di ferro e della vernice. Il vicequestore Franco Malvano è stato raggiunto alla testa, il questore, Ciro Lomastro, è stato sfiorato dalla vernice bianca.

Quattro punti per il primo, un vestito da buttar via per il secondo, ma questo ha trasformato la «pressione» in una carica, con tre persone in mano agli agenti ed il resto rifuggiti dentro l'università. Grandi proclami da una parte e dall'altra per un episodio tuttosommato marginale, insignificante. Oggi conferenza stampa del coordinamento contro il G7, che fornirà un video dell'«aggressione della polizia» e fornirà i nomi dei giornalisti presenti agli «scontri». La polizia dal canto suo ha rilasciato i tre fermati (uno a quanto pare non c'entra nulla, proprio nulla) quando i giovani asserragliati nell'università

hanno aperto le porte. Forse una decina di partecipanti alla manifestazione saranno denunciati per reati non ancora precisati. I poliziotti napoletani, quelli svezziati da tante manifestazioni, da una criminalità aggressiva, da un terrorismo ancora vivo nel ricordo sorridente, tant'è vero che quando si sono visti portare nove giovani fermati al Vomero mentre attaccavano manifesti contro il vertice del gruppo dei sette, hanno pensato di non «scontentare» i colleghi e li hanno trattenuti fino alle 14. Poi li hanno mandati tutti a casa. Erano «elementi ben conosciuti», spiegano con una rasatina che di denuncia per «attacchinaggio abusivo» ne hanno collezionate tante. Un botto clamoroso è risuonato nei pressi della tomba di Virgilio. Un petardo, sistemato in una bottiglia, è stato fatto esplodere da alcuni vandali. Il G7 non c'entra. Alcuni vandali mesi fa avevano preso di mira il colombario romano dove si vuole sia sepolto l'autore dell'Enide e questo petardo potrebbe essere l'ennesimo episodio della

serie. Ma lo scoppio è bastato a far scattare l'allarme e numerose ville della zona sono state perquisite. Poi è stato lo stesso questore a ridimensionare l'episodio.

Vera o falsa che sia la notizia ha fatto il giro della città. Nelle radio delle auto di scorta del presidente Clinton sarebbero suonate parole in napoletano. Nessuna condanna dell'episodio, nessuna indicazione sulle parole pronunciate dalla voce, inequivocabilmente partenopea, se non una corsa a ricercare chi possa, con uno «scanner» essersi immesso sulle radio di servizio. Potrebbe essere una notizia falsa, ma fa tanto colore e così la si prende tutti per buona, con una rasatina, un po' di folklore partenopeo proprio non guasta in una città diventata quasi «svizzera».

Città presidiata da migliaia di poliziotti (mai visti tanti in città, nemmeno quando ammazzarono il capo della mobile Antonio Ammataro) eppure un cambiamento che ha la sede in calata S Marco, a

L'altro mondo ovvero Stati e imperi della Luna di Cyrano de Bergerac Illusioni & Fantasmì Mercoledì 13 luglio in edicola con l'Unità

